

MANUELA MARI

## Istituzioni cittadine della Macedonia preromana Alcune novità epigrafiche\*

1. Da quando le formidabili scoperte archeologiche di Vergina attirarono l'attenzione del mondo (scientifico e non) sulla Macedonia antica, circa quarant'anni fa, l'immagine del paese che, con Filippo e Alessandro, divenne nel IV secolo a.C. la maggiore potenza politico-militare dell'area mediterranea è completamente mutata e continua a mutare. In particolare, gli studi sulle istituzioni (potere centrale, realtà cittadine e regionali, e interazione tra quei diversi livelli) hanno conosciuto un enorme progresso rispetto agli anni '70 del secolo scorso, quando Robin Lane Fox, in un fortunato libro su Alessandro, ancora descriveva la Macedonia come un «mondo privo di città»; già in quegli stessi anni, del resto, Louis Robert intuiva che la Macedonia «si era messa a parlare attraverso le sue iscrizioni», che cominciavano a modificare in profondità il nostro modo di percepirla<sup>1</sup>.

\* Questo testo riproduce, con poche modifiche e riferimenti bibliografici il più possibile sintetici, quello presentato a Torino al *SAEG* 2017. Ringrazio Enrica Culasso e Daniela Marchiandi per l'infalibile supporto organizzativo che ha contribuito a rendere questa edizione del *SAEG* un'esperienza piacevole, oltre che utile e interessante, e tutti coloro che in quella occasione hanno arricchito il mio testo di commenti e suggerimenti: su tutti, Alice Bencivenni, Lucia Criscuolo, Michele Faraguna e Federicomaria Muccioli. A Miltos Hatzopoulos, cui devo moltissimo di quello che so di Μακεδονικά, sono debitrice come sempre di discussioni, consigli, e per avermi sottoposto in anteprima due suoi contributi recenti; a John Thornton devo una tempestiva segnalazione bibliografica.

<sup>1</sup> I riferimenti sono a Lane Fox 1973 (ed. it. 1981, 56, e vd. anche 17-24: la definizione è riferita, è vero, alle sole regioni interne, ma tocca a più riprese l'intera rappresentazione della società macedone ancora negli anni di Alessandro) e a Robert 1974, 193. Una panoramica completa dei risultati dell'esplorazione archeologica della Macedonia e delle sue conseguenze per la nostra comprensione della storia soprattutto delle singole località si trova in Lane Fox 2011; cfr. anche Descamps-Lequime - Charatzopoulou 2011.

La scoperta e pubblicazione di nuovi documenti epigrafici – che è continuata negli ultimi decenni, arricchendosi di interi nuovi *corpora* –, preziosa in sé, ha spesso consentito anche nuove letture o una migliore comprensione di documenti già noti da molto tempo: chi studia la Macedonia e le sue istituzioni si abitua presto a quella flessibilità e apertura mentale che dovrebbero appartenere a ogni storico. Così, le «novità epigrafiche» sulle quali propongo in queste pagine alcune sintetiche riflessioni sono da intendere, oltre che come novità in senso assoluto, come riletture di documenti già noti rese possibili da documenti nuovi, dall'incrocio dei dati, o dall'applicazione di modelli interpretativi più convincenti. All'interno di questo mobilissimo *dossier*, mi concentrerò sul tema delle istituzioni e degli organismi locali nella Macedonia preromana e sulle relazioni e le forme di comunicazione tra potere centrale e realtà locali.

2. Il punto di partenza forse inevitabile della mia panoramica è rappresentato dalle più alte cariche di magistrati locali attestate nelle città macedoni, l'*epistates* e i politarchi: sulla base dei documenti noti, il primo risulta ampiamente (o ovunque) diffuso in epoca regia, laddove non ve n'è traccia nella Macedonia romana, e appare parallelamente in età ellenistica anche fuori dalla Macedonia, come un portato delle conquiste di Alessandro; i politarchi (due o più) sono a loro volta diffusissimi nella Macedonia romana, ma è come vedremo un dato acquisito con sicurezza solo molto di recente che essi furono introdotti nelle città macedoni già prima del 167 (data della sistemazione romana della nuova Macedonia 'repubblicana', annunciata ad Anfipoli da L. Emilio Paolo).

Poco più di vent'anni fa, nella sua opera capitale sulle istituzioni macedoni, Miltiadis Hatzopoulos ribadiva e ampliava la sua interpretazione degli *epistatai* come esponenti delle *élites* cittadine ed espressione di processi politici *locali*, e non (come nell'interpretazione fino ad allora dominante) funzionari di corte inviati dal re ad amministrare le città: l'intuizione, suggerita a Hatzopoulos dalla capillare presenza di questi magistrati nelle città macedoni a partire dal IV secolo, era confermata dalla preziosa indicazione contenuta nel *diagramma* di Filippo V sugli agoni stefaniti, del 183, da Anfipoli, secondo cui delle incombenze legate all'organizzazione degli agoni dovevano occuparsi in genere i ginnasiarchi o, ove questi non vi fossero, appunto gli *epistatai*<sup>2</sup>. Come lo studioso greco

<sup>2</sup> Hatzopoulos 1996, II, nr. 16, ll. 16-18. Ho verificato il testo del documento, tuttora inedito e non completamente trascritto nella silloge di Hatzopoulos, nel corso di una visita al museo di Amphipolis nel dicembre 2016: ringrazio per la grande disponibilità e

osservava, il *diagramma* sugli agoni fornisce così un'indicazione indiretta, ma chiara, del fatto che anche le più piccole città del regno erano dotate di *epistatai*, da interpretare perciò, ragionevolmente, come esponenti delle comunità locali e non del personale di corte<sup>3</sup>.

Altri documenti, in anni recenti, hanno arricchito il *dossier* sugli *epistatai* e la nostra conoscenza delle loro funzioni: la lettera di Filippo V alle autorità e ai cittadini di Dion sulla concessione di *asylia* a Cizico, nella sua formula di saluto, conferma in modo esplicito l'appartenenza dell'*epistates* alla comunità dei cittadini che 'presiede'<sup>4</sup>; le copie da Drama e da Cassandrea del *diagramma* militare risalente allo stesso Filippo V mostrano gli *epistatai* alle prese con le procedure per il reclutamento dei soldati su base locale e l'esame dei cavalli<sup>5</sup>, confermando ancora, indirettamente, la loro presenza generalizzata in tutte le città del regno<sup>6</sup>; l'estensione degli *epistatai* alla Tessaglia, testimoniata da Polibio in un passo della cui correttezza si è spesso dubitato, è oggi confermata almeno per le località di Magnesia e Perrebia direttamente annesse al regno macedone<sup>7</sup>; l'analisi prosopografica ha infine confermato l'appartenenza di singoli *epistatai* alle comunità che governavano, e mostrato che spesso una carriera iniziata a livello locale (come *epistates*) portava ai ranghi della *élite* di corte, e che i due livelli erano interscambiabili e comunicanti<sup>8</sup>. Questi funzionari, eletti su base cittadina, erano il punto di equilibrio tra la (limitata) autonomia delle *poleis* del regno e il rispetto della volontà del re su questioni di interesse 'nazionale' (inclusi il reclutamento militare e l'organizzazione di manifestazioni sportive, come abbiamo visto) o più strettamente locale (la gestione dei beni templari, sui quali a volte le città tentavano di mettere le mani, fornisce un esempio interessante della varietà di funzioni degli

cortesia la dott.ssa P. Malama e i suoi collaboratori.

<sup>3</sup> Per il dibattito recente sulla natura e i compiti degli *epistatai* si vd., dopo Hatzopoulos 1996, I, 156, 182, 196, 372-429, 482-483 (con ampio panorama sulla bibliografia precedente), almeno Hatzopoulos 2003/4; Hammond 1999; Mari 1999; 2006; c.d.s.(a); c.d.s.(b); Errington 2002; 2007; Paschidis 2006.

<sup>4</sup> Pandermalis 1999; *SEG* 48 (1998), 785; Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 453; il riferimento è alle Il. 1-4 (Βασιλεὺς Φίλιππος Διεστῶν Εὐρυλόχῳ τῷ ἐπιστάτῃ καὶ τοῖς πελειγᾶσι καὶ τοῖς λοιποῖς πολίταις χαίρειν), su cui cfr. anche *infra*.

<sup>5</sup> Hatzopoulos 2001, App. 2 I A, Il. 22, 29 (copia da Drama, cui Hatzopoulos attribuisce una possibile origine da Anfipoli: cfr. *ibid.*, 17); 2 II, l. 1 (copia da Cassandrea).

<sup>6</sup> Come rilevato da Mari c.d.s.(b).

<sup>7</sup> Il riferimento è a Polyb. V 26, 5, e ai documenti epigrafici discussi da Mari - Thornton 2016, 177-180.

<sup>8</sup> Cfr. Paschidis 2006 e, per la raccolta e l'analisi completa delle testimonianze, 2008.

*epistatai* e della delicata posizione in cui essi spesso si trovavano<sup>9</sup>).

A lungo gli studiosi hanno accolto l'idea che al singolo *epistates* fosse subentrato nelle città di Macedonia il collegio dei (due o più) politarchi, per lo più considerandola un'innovazione di età romana: di epoca romana è in effetti un gran numero di testimonianze (per lo più epigrafiche) che mostrano i politarchi presenti in ogni angolo del regno, mentre parallelamente sembra del tutto scomparsa la figura dell'*epistates*; lo stesso colorito 'repubblicano' del nome dei politarchi e la natura collegiale dell'ufficio sembrano ben adattarsi alla già ricordata risistemazione romana della Macedonia nel 167 (sebbene i termini della proclamazione di L. Emilio Paolo non siano da prendere alla lettera)<sup>10</sup>. Non meno importante, nel determinare questa opinione dominante, era il fatto che le poche attestazioni dei politarchi per i quali alcuni studiosi ammettevano una datazione a età preromana fossero tutte problematiche e cronologicamente *in limine*, sicché nessuna di esse poteva essere considerata la 'prova regina' dell'esistenza preromana dei politarchi<sup>11</sup>.

In tempi recentissimi, però, quella 'prova regina' è arrivata: l'ha fornita un documento (la legge efebarchica di Anfipoli) i cui contenuti generali

<sup>9</sup> Alcuni casi rilevanti sono discussi in Mari c.d.s.(a) e c.d.s.(c); sul più interessante, il *diagramma* sui beni del santuario delle divinità egizie di Tessalonica (Hatzopoulos 1996, II, nr. 15), si vd. ora Mari 2017(a), con ult. bibl.

<sup>10</sup> Cfr. in part. Liv. XLV 29, 4, che menziona anche, tra i termini dell' 'innovazione' romana, l'introduzione di elezioni annue di magistrati cittadini; cfr. anche Iust. XXXIII 2, 6; Diod. XXXI 8 si sofferma piuttosto sull'installazione nelle città di ἀρχηγοί. Sul carattere retorico della rappresentazione della sistemazione del 167 in Livio e nelle altre fonti, che presentano come innovazioni anche elementi già presenti nelle istituzioni macedoni dell'ultimo periodo antigonide o enfatizzano il tema della 'liberazione' della Macedonia, cfr. soprattutto Papazoglou 1988, 49-71 e Hatzopoulos 1996, 43-46.

<sup>11</sup> Il riferimento è alle menzioni dei politarchi nella dedica di Perseo e del *demos* cittadino ad Artemide *Tauropolos*, da Anfipoli (Hatzopoulos 1996, II, nr. 29; Mari 2017[b]), in cui i politarchi compaiono nella seconda dedica, forse non contemporanea alla prima; alla legge efebarchica di Berea (Gauthier - Hatzopoulos 1993: cfr. in part. 40-41; Hatzopoulos 1996, II, nr. 60); alla dedica a Dioniso da Tessalonica (*JG* X 2, 1, 28; Hatzopoulos 1996, II, nr. 72); e a un'iscrizione da Pella che menziona ben sei politarchi, genericamente datata al II sec. (*SEG* 61 [2011], 508; Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2013, 273). Le altre attestazioni precoci di politarchi in Macedonia sono invece certamente successive al 168: mi riferisco al decreto per Gn. Domizio Enobarbo (Perdrizet 1894, 419-423; Schuler 1960, 94-96; su cui cfr. da ultimi Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 304-305; la dedica di un monumento in onore di un Publio Cornelio Scipione (Hatzopoulos 2016(b), 211; testo ora edito da Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 295-305, con diversa identificazione del personaggio onorato). Su tutti questi documenti si vd. ora Mari c.d.s.(b), con ult. bibl.

erano noti da oltre trent'anni, ma che è stato finalmente edito (da Kalliopi Lazaridi) solo nel 2015 e ha già prodotto una ricca bibliografia<sup>12</sup>. Fatta incidere nella prima età augustea (24/3 a.C.),<sup>13</sup> la legge è in realtà la trascrizione di un documento di epoca monarchica: alcuni punti del testo possono essere infatti confrontati *verbatim* con i resti frammentari della redazione originaria, che leggiamo su una faccia della stele che porta, sull'altro lato, una delle copie anfipolite del già citato regolamento militare di Filippo V: la legge efebarchica è dunque più o meno coeva di quest'ultimo *diagramma*<sup>14</sup>. La legge, il cui testo si articola in 139 linee, è di un interesse storico formidabile, e non è possibile dare conto dei suoi contenuti in questa sede, nemmeno in sintesi<sup>15</sup>. Sarà sufficiente, qui, sottolinearne solo due aspetti.

Il primo è, appunto, la ripetuta menzione dei politarchi nel testo<sup>16</sup>, che, come si diceva, fornisce la tanto attesa conferma dell'esistenza di questi magistrati già prima della conquista e sistemazione romana della Macedonia

<sup>12</sup> Lazaridi 2015; cfr. poi Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2016, 314; 2016(a); 2016(b); cfr. già Hatzopoulos 1996, II, nr. 42; e, ora, la riedizione di Rousset 2017; sull'interpretazione generale di quest'ultimo si veda poi l'ampia replica ancora di Hatzopoulos 2015/16 (edito alla fine del 2017).

<sup>13</sup> Nell'intestazione del documento figura la datazione al 125° anno (*scil.*, dell'era provinciale).

<sup>14</sup> Sui due documenti, già noti, si veda ora Hatzopoulos 2016(a), 18-25 e 2016(b); sullo spirito e il clima culturale che portarono a ripubblicare fedelmente, in età augustea, un documento di epoca regia Hatzopoulos è tornato in una comunicazione al convegno *Epigrafia e storia. Omaggio a Luigi Moretti*, Università di Cassino, 23 maggio 2017, i cui atti sono attualmente in preparazione. Cfr. anche Hatzopoulos 2015/16 e 2016(a), 31-33 (con considerazioni sulle circostanze che poterono causare la distruzione del documento originale). Il recentissimo intervento di Rousset revoca in dubbio l'appartenenza *in blocco* della legge a un originale di epoca antigonide, e ne distingue sottilmente diversi 'strati', suggerendo le due ipotesi alternative che il testo sia 1) un documento di epoca antigonide ampliato nel tempo con inserti in parte incoerenti, oppure 2) un vero e proprio *patchwork* di materiali di epoche diverse (2017, 69, 78). Spero di discutere altrove le proposte, in parte molto acute, in parte opinabili, di Rousset, che mi pare esageri gli aspetti di incoerenza e oscurità del testo: si veda ora Hatzopoulos 2015/16, che, nel respingere con molti ottimi argomenti la tesi del *patchwork*, osserva che in almeno due punti le incoerenze possono spiegarsi con *addenda*, che lo studioso attribuisce comunque a successivi interventi del potere centrale, e con la difficoltà di riversare questi ultimi nella legislazione cittadina fondendoli con materiali preesistenti.

<sup>15</sup> Rimando al commento, sintetico ma esauriente, di Lazaridi 2015, agli interventi di Hatzopoulos citati in n. 12 e, ora, alla riedizione di Rousset 2017. Del documento fornisco una mia traduzione in appendice a questo articolo.

<sup>16</sup> Ll. 75-77, 83-86, 102-103, 115.

e rende sicura un'ipotesi rimasta a lungo controversa<sup>17</sup>. La mole di testimonianze sicuramente databili a dopo il 167 suggerisce che solo in epoca romana tali funzionari furono estesi a *tutte* le città dell'ex regno antigonide e che contemporaneamente il loro numero aumentò, almeno in alcune città<sup>18</sup>. Nel vedere definitivamente risolto un problema (quello dell'origine preromana dei politarchi), ci troviamo ora a fronteggiarne altri, giacché i già ricordati documenti dell'età di Filippo V che alludono alla generalizzata presenza di *epistatai* nelle città del regno (ovvero il *diagramma* sugli agoni stefaniti e le copie del regolamento militare), il citato passo polibiano che estende la presenza 'naturale' degli *epistatai* alla Tessaglia, e un possibile riferimento liviano a un *epistates* di Anfipoli ancora nel 168 sembrano indicare che nell'ultimo periodo antigonide, per qualche tempo, *epistates* e politarchi coesistettero<sup>19</sup>.

L'ipotesi di una tale coesistenza poteva sembrare, ancora pochissimo tempo fa, una vera eresia<sup>20</sup>: oggi essa sembra a me una possibilità molto forte, se non una certezza (manca ancora, a essere pignoli, un documento che menzioni insieme *epistates* e politarchi, ma, se ammettiamo che la coesistenza durò solo pochi anni, quel documento potrebbe non arrivare

<sup>17</sup> Pace Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 305, che giudicano la dedica del monumento per P. Cornelio Scipione di cui in n. 11, del 168, «the earliest attestation of the politarchs in Macedonia to date», seguiti da Rousset 2017, 84, la cui opinione è evidentemente condizionata dal giudizio complessivo sulla cronologia 'multipla' della legge efebarchica (*supra*, n. 14).

<sup>18</sup> Tra gli studi che già in passato ipotizzavano una tale evoluzione (esistenza preromana dei politarchi e loro generalizzazione post-167) è da segnalare Musti 1967, 187-188; un più ampio panorama bibliografico si trova in Mari c.d.s.(b), cui rinvio anche per la composizione numerica del collegio dei politarchi, su cui cfr. ora anche Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 303-304. L'iscrizione di Pella citata *supra*, n. 11, se di età antigonide, indicherebbe almeno per la capitale un collegio particolarmente numeroso in data piuttosto alta.

<sup>19</sup> Il riferimento è a Liv. XLIV 44, 4, su cui cfr. Mari 2012, 133 n. 4 e c.d.s.(b); Hatzopoulos 2016(b), 210, ammettendo la possibilità di una tale coesistenza, aggiunge alle testimonianze la lettera di Doules a Nikolaos, probabile *epistates* di Alkomena, con inoltro di una lettera o *diagramma* reale sui *Daisia*, nel caso se ne accolga la datazione al regno di Perseo anziché a quello di Filippo V (Hatzopoulos 1996, II, nr. 19; sulla questione cfr. Mari 2006, 211 e n. 7: si tratterebbe in tal caso dell'unico documento noto della cancelleria di Perseo).

<sup>20</sup> Tale scetticismo mi è stato espresso ancora nel febbraio 2015 da un grande esperto di storia ellenistico-romana quale J.-L. Ferrary: in quel momento, il testo della legge efebarchica era noto nelle grandi linee, ma il dettaglio-chiave della menzione dei politarchi era ancora ignoto. Ringrazio P. Nigdelis per avermi fornito in quello stesso periodo questa preziosa informazione, prima della pubblicazione del testo da parte di K. Lazaridi.

mai). Resta da fornirne una spiegazione plausibile: prova a farlo Hatzopoulos in un recentissimo intervento, e, se non tutti gli argomenti suggeriti dallo studioso greco appaiono ugualmente persuasivi, sembra inevitabile seguirlo almeno nella conclusione minima che i politarchi dell'ultimo periodo antigonide non fossero ancora i principali magistrati cittadini, e che abbiano col tempo modificato le loro funzioni<sup>21</sup>. A conferma di quanto fin qui osservato si può aggiungere che il più volte citato passo polibiano che estende gli *epistatai* anche alle città tessale (V 26, 5) tradisce la familiarità dello storico di Megalopoli e dei suoi contemporanei con *quei* magistrati come la figura più significativa dei governi locali, o più esattamente, nella sua prospettiva di esponente della 'Grecia delle città', come portavoce del re a livello locale: un ruolo (e un'immagine all'esterno) che i politarchi evidentemente non giunsero ad avere in età antigonide.

3. La seconda osservazione che mi preme qui fare a partire dal testo della legge efebarchica di Anfipoli è che esso conferma in una forma particolarmente suggestiva la stretta relazione tra indirizzi del potere centrale e produzione legislativa locale nella Macedonia preromana<sup>22</sup>. In diversi punti il documento di Anfipoli, infatti, pur essendo evidentemente una legge che regolamenta l'istruzione degli efebi *di quella città*, si limita a trascrivere senza adattarli gli articoli del provvedimento emanato dall'autorità centrale, al quale le leggi cittadine dovevano rispondere e corrispondere: se in alcuni riferimenti relativamente generici la cosa è solo plausibile, essa diventa evidente laddove il testo mantiene inalterati i riferimenti all'esistenza di usanze diverse nelle diverse città (è il caso dell'ordine in cui le diverse classi di età si allenavano e delle gare e celebrazioni festive in uso in ciascun luogo)<sup>23</sup>.

Quanto alla natura del provvedimento della cancelleria reale dal quale la nostra legge discende<sup>24</sup>, è legittimo pensare a un *diagramma*, ossia a un 'regolamento' di ordine generale, sebbene sia opportuno mettere in guardia

<sup>21</sup> Hatzopoulos 2016(b), 209-214; la tesi dell'esistenza preromana e di un progressivo mutamento di funzioni dei politarchi era proposta da Holleaux 1938-68, I, 271-275, e ritenuta plausibile da Schuler 1960, 93-94, che preferiva tuttavia abbassarne *tout court* l'introduzione a dopo il 167.

<sup>22</sup> Sulla questione generale cfr. Mari 2006 e c.d.s.(a).

<sup>23</sup> Lazaridi 2015, ll. 60-61, 69-70, 86-89, 98-101, 130-132, con i commenti *ad locc.* dell'editrice; cfr. anche Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2016, 314 e Rousset 2017, 63.

<sup>24</sup> Nella già ricordata interpretazione di Rousset 2017 si insiste peraltro sulla compresenza, a monte del testo che leggiamo, di fonti giuridiche distinte e non coeve, inclusa la produzione legislativa locale, negando la provenienza della legge da un solo documento reale di indirizzo generale.

da posizioni troppo dogmatiche sulla distinzione di contenuti e destinatari, e di impostazione formale, tra epistole reali e *diagrammata*, per la Macedonia come per altre aree del mondo ellenistico. Non dimentichiamo, infatti, che: a. *diagrammata* di tono impersonale potevano essere destinati anche alla soluzione di controversie o allo stimolo della legislazione locale, come è forse il caso del *diagramma* di Filippo V sui beni del santuario degli dèi egizi di Tessalonica<sup>25</sup>; b. un pronunciamento reale certamente valido per tutto il regno, quale quello relativo alla festa dei *Daisia*, è definito *epistolé* nella lettera di accompagnamento con il quale un magistrato locale lo inoltra a un collega<sup>26</sup>; c. fu certamente attraverso l'invio di lettere alle singole città interessate (e non emanando un singolo *diagramma*) che Filippo V raccomandò alle principali città del regno di concedere l'*asylia* a Cizico. Quest'ultimo caso è illustrato dal solo esemplare superstite (la già ricordata lettera alle autorità e ai cittadini di Dion, pubblicata nel 1999)<sup>27</sup>, che retrospettivamente chiarisce forse anche il rapporto tra i pronunciamenti delle città macedoni per l'*Asklepieion* di Cos, nel 243 a.C., e la «volontà del re Antigono (Gonata)» che tre di essi richiamano esplicitamente<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Hatzopoulos 1996, II, nr. 15: cfr., su questo punto, Mari 2017(a) e c.d.s.(c). Non è probabilmente più necessario immaginare che il documento (espressamente definito *diagramma*) fosse un codice più ampio, che investiva in generale i beni templari insidiati dalle città, o regolamentava l'organizzazione del popolarissimo culto di Serapide in tutta la Macedonia, del quale leggiamo solo la sezione che, interessando direttamente Tessalonica, la città decise di pubblicare (sebbene ciò sia naturalmente possibile): il testo potrebbe essere un regolamento concepito *ab origine* come destinato specificamente a quel santuario e a quella località, e tuttavia definito *diagramma* e privo dei tratti formali tipici di un'epistola, come è certamente il caso di alcuni interventi di Alessandro Magno in area egea e micrasiatica (cfr. Bencivenni 2003, 18-32, 115-129; 2014; Faraguna 2013, 20-21; Sickinger 2013, 133-137). Sulla questione generale, le mie posizioni si sono modificate col tempo (cfr. Mari 2006 e c.d.s.[a]): il mio debito è grande nei riguardi di Alice Bencivenni, che ringrazio.

<sup>26</sup> Si tratta del documento reale da Alkomena edito da Papazoglou 1970 (poi in Hatzopoulos 1996, II, nr. 19), per il quale già l'editrice pensava a un *diagramma*: la lettera di accompagnamento di Doules che inoltra il documento a Nikolaos (l. 1) lo definisce però espressamente *ἐπιστολή*, e c'è da chiedersi se in qualche caso i termini riflettano, più che una distinzione formale netta e costantemente percepita (quella tra un documento di tono impersonale e una 'lettera' con formule di saluto e uso della prima e della seconda persona), il diverso punto di vista con il quale il pronunciamento era visto: una «circolare» (*διάγραμμα*) dal punto di vista del potere centrale, che inviava capillarmente il testo alle autorità locali; un «messaggio inviato» (*ἐπιστολή*, appunto) dal punto di vista dei diversi destinatari.

<sup>27</sup> Riferimenti in n. 4.

<sup>28</sup> I decreti erano pubblicati da Herzog - Klaffenbach 1952, 6; cfr. poi in Hatzopou-

I testi delle città macedoni per Cos sono noti dagli anni '50: vediamo qui un altro esempio di come un nuovo documento possa modificare, anche su una questione capitale, l'interpretazione di testi molto noti e studiati<sup>29</sup>.

4. La lettera di Filippo V a Dion sull'*asylia* per Cizico, appena citata, ha arricchito la nostra conoscenza delle istituzioni cittadine in Macedonia e del loro dialogo con il potere centrale anche in altre direzioni, oltre quella appena ricordata delle forme comunicative. La formula di saluto della lettera, in particolare (II. 1-4: βασιλεὺς Φίλιππος Διεστῶν Εὐρυλόχῳ τῷ ἐπιστάτῃ καὶ τοῖς πελειγᾶσι καὶ τοῖς λοιποῖς πολίταις χαίρειν), suggerisce alcune riflessioni.

La prima riguarda i destinatari della comunicazione della cancelleria. Era stato finora spesso suggerito dagli studiosi che il destinatario formale delle lettere indirizzate dai sovrani alle comunità locali fosse l'*epistates* (sia pure con interpretazioni diverse del ruolo di quest'ultimo e dunque della ragione per la quale le epistole fossero inviate a lui); il documento di Dion è il primo testo macedone in cui è esplicitata la carica del personaggio cui la comunicazione è indirizzata. Si tratta di un'apparente deviazione dalla norma dello stile della cancelleria antigonide, che non precisava la posizione gerarchica dei destinatari delle comunicazioni reali, motivata dal fatto che qui, come si vede, Filippo si rivolge – in un progressivo e suggestivo allargamento di orizzonte – sia all'*epistates*, che ai *peliganes*, che a tutti i cittadini di Dion. In ogni caso, pensare che il destinatario (in quei casi unico) di altre lettere reali in Macedonia e nelle regioni vicine, cui i re si rivolgono con il solo nome, sia anche in quei casi l'*epistates* locale è a questo punto ben più di un'ipotesi verosimile.

La relazione che la formula stabilisce tra l'*epistates* e il corpo civico<sup>30</sup> fornisce inoltre, come si diceva, una ulteriore conferma del fatto che egli fosse un membro della comunità locale (in questo caso, i cittadini di Dion) e non un funzionario di corte inviato da Pella ad 'amministrare' una città, come nell'interpretazione tradizionale e già ricordata degli *epistatari*<sup>31</sup>.

los 1996, II, nr. 36 (Filippi), ll. 14-15; nr. 41 (Anfipoli), l. 13; nr. 47 (Cassandrea), l. 10.

<sup>29</sup> L'ipotesi che la volontà di Antigono Gonata fosse stata comunicata alle città attraverso un *diagramma* era avanzata per es. da Giovannini 1977, 469: la lettera a Dion relativa a Cizico fa emergere una dinamica comunicativa differente, che è possibile ipotizzare anche nel caso della concessione per l'*Asklepieion* di Cos (cfr. Hatzopoulos 2007, 273-274; Mari c.d.s.[a]).

<sup>30</sup> Egli è «l'*epistates* dei Diesti», e costoro sono, rispetto a lui e ai *peleiganes*, «gli altri cittadini».

<sup>31</sup> Non manca di notarlo, a conferma di una ipotesi da lui stesso sostenuta in passato

Ancor più notevole è nella formula di saluto della lettera di Dion il richiamo ai  $\pi\epsilon\lambda(\epsilon)\iota\gamma\tilde{\alpha}\nu\epsilon\varsigma$ : come l'*epistates*, costoro erano già noti come un tratto tipicamente macedone introdotto nel regno dei Seleucidi, evidentemente per il tramite di Alessandro. La lettera di Filippo a Dion ne rappresenta la prima attestazione epigrafica dalla Macedonia propria. La testimonianza di Strabone, che vedeva nel termine un sinonimo di *gerontes*, incoraggia a vedere in costoro i membri di un consiglio cittadino relativamente ristretto (una  $\gamma\epsilon\rho\upsilon\sigma\tilde{\iota}\alpha$ , appunto, più che una  $\beta\omicron\upsilon\lambda\eta$ <sup>32</sup>: ma la numerosità e caratura sociale di organi del genere, e dunque gli assetti di governo delle singole città, saranno stati relativamente diversi da caso a caso<sup>33</sup>).

Il fatto che – rispetto alle tante attestazioni degli *epistatai* e più tardi dei politarchi, o dei sacerdoti eponimi (di Asclepio e non solo), dei collegi di *archontes* e di magistrature minori ricorrenti in più città – dei *peliganes* ci sia giunta finora quest'unica testimonianza dall'interno della Macedonia merita di essere sottolineato. Se non è accidentale, il dato va nella stessa direzione indicata da altri nomi epicorici o 'macroregionali' (quest'ultimo è il caso dei *tagoi*, noti dalla Macedonia come dalla vicina Tessaglia o da altre

e già ampiamente confermata dalla ricordata clausola del *diagramma* sugli agoni stefaniti, Hatzopoulos 2007. Sulle ragioni contingenti di chiarezza espositiva che spingono in questo caso il re a specificare la carica ricoperta dal destinatario della sua lettera, facendone così una eccezione più apparente che reale all'uso abituale di rivolgersi a quest'ultimo col solo nome personale, cfr. Mari c.d.s.(a).

<sup>32</sup> Il riferimento è a Strab. VII, fr. 2, secondo cui  $\pi\epsilon\lambda\iota\gamma\tilde{\omicron}\nu\epsilon\varsigma$  è termine macedone equivalente a  $\gamma\epsilon\rho\upsilon\nu\tau\epsilon\varsigma$ . Essi compaiono (evidentemente, appunto, come eredità macedone) in un decreto da Laodicea sul mare, su cui si vd. almeno J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1943, 74 e Kalléris 1954-76, I, 242-245 e II, 1, 607 e 611 n. 1: qui essi compaiono insieme all'*epistates* e al collegio degli *archontes*, pure da interpretare come innesti macedoni. Così, la bizzarra menzione di  $\acute{\alpha}\delta\epsilon\iota\gamma\tilde{\alpha}\nu\alpha\varsigma$  in Polyb. V 54, 10, ancora per ambito seleucidico (Seleucia sul Tigri), si può agevolmente correggere in  $\pi\epsilon\lambda\iota\gamma\tilde{\alpha}\nu\alpha\varsigma$ ; quest'ultimo termine era anche oggetto di un lemma nel lessico di Esichio, un autore le cui informazioni sulle istituzioni e i culti della Macedonia hanno trovato più di una conferma epigrafica (cfr. Hatzopoulos 1998).

<sup>33</sup> Negli interventi dei re macedoni a livello locale (nelle città interne al regno come nel resto del mondo greco), fin dai tempi di Filippo II, emerge più un pragmatismo intelligente che il sistematico sostegno a un solo tipo di governi: in particolare, la vecchia tesi che vedeva i sovrani di Pella sistematicamente sostenitori di governi democratici non resiste all'analisi di diversi casi specifici, possibile per la Grecia meridionale più che per i territori del regno in senso stretto (Mari - Thornton 2017, 187-193). Il collegio dei *pel(e)iganes*, se prendiamo alla lettera la testimonianza di Strabone, sembra avere una coloritura oligarchica, che non sarà però necessariamente da estendere a tutti i casi, né da forzare troppo.

aree della Grecia centrale)<sup>34</sup>: l'impressione è che tali nomi, e le cariche che indicavano, più che essere universalmente diffusi nella Macedonia preromana, siano mere sopravvivenze, 'fossili' preziosi di un lessico istituzionale che (probabilmente a partire dal regno di Filippo II) subì una 'normalizzazione' della quale un altro segno rilevante sono, nei documenti pubblici di tutto il regno, la generalizzazione della *koinè* e dunque la scomparsa di forme dialettali regionali. Il caso dei *tagoi* è non meno indicativo di quello dei *peliganes*: le attestazioni sicure di questa magistratura in Macedonia sono pochissime, ed è possibile che il loro nome sia stato obliterato in favore di titoli più decisamente 'panellenici' (*archontes*, *epistates*), sebbene sia evidentemente impossibile provarlo<sup>35</sup>.

5. La citata 'normalizzazione' nel campo delle magistrature, delle istituzioni locali, e del lessico relativo, tuttavia, non significò una vera e piena omologazione istituzionale: mai, nemmeno negli ultimi anni di regno degli Antigonidi. Nel senso del «remarkable degree of uniformity» individuato da Hatzopoulos nelle più volte citate *Macedonian Institutions*, così, vanno il già ricordato uso della *koiné* nei documenti cittadini, l'introduzione del calendario macedone nelle città direttamente annesse al regno, e la presenza in queste di sommi magistrati che portavano gli stessi nomi (prima l'*epistates*, più tardi i politarchi) e in parecchie località di collegi di *archontes* al vertice del governo locale<sup>36</sup>. Viceversa, a me sembra che i diversi usi delle cancellerie locali (così evidenti già, negli anni '50, agli studiosi che si misuravano con i quattro decreti di città macedoni per Cos) e le diverse forme di *iter* decisionale che esse rivelano, la variegata e talora fantasiosa titolatura delle magistrature minori, e l'innegabile varietà nel settore cruciale dei magistrati eponimi rivelino una naturale, endemica difformità istituzionale tra le diverse *poleis*, che è un chiaro segno della vitalità delle tradizioni cittadine in Macedonia<sup>37</sup>: siamo insomma all'opposto del «mondo privo di città» immaginato da Lane Fox, sebbene anche in

<sup>34</sup> Si veda l'analisi delle testimonianze in Helly 1995, 19-38, 329-345; cfr. Hatzopoulos 1996, I, 478-479 e, per gli aspetti linguistici, Kalléris 1954-76, I, 266-268; il *dossier* è ora riesaminato, con lettura diversa di alcuni casi incerti, da Helly - Mari c.d.s., che propongono di correggere il lemma di Esichio trasmesso come ταγόναγα in \*ταγωνατας o \*ταγωναται, recuperando così un altro nome tipico di magistratura macedone (come scritto in n. 32, un altro lemma di Esichio è dedicato proprio ai πελιγᾶνες).

<sup>35</sup> Sulla varietà della nomenclatura istituzionale nelle città di Macedonia, particolarmente evidente nel caso delle magistrature minori, cfr. Mari c.d.s.(b).

<sup>36</sup> Hatzopoulos 1996, I, 157-158.

<sup>37</sup> Mari c.d.s.(b), con i riferimenti.

questo lo sviluppo che possiamo tracciare non risalga più indietro del pieno IV secolo e del decisivo spartiacque rappresentato dal regno di Filippo II (la documentazione epigrafica relativa è, effettivamente, quasi esclusivamente di età ellenistica).

Domenico Musti individuava nella capacità di Filippo II di rispettare le tradizioni politiche locali della Grecia ‘al di là dell’Olimpo’ (dalle magistrature federali tessale alle istituzioni dell’anfizionia delfica), piegandole ai propri interessi, una delle chiavi del successo macedone<sup>38</sup>: la mole dei dati di cui disponiamo oggi sulle istituzioni locali in Macedonia, di provenienza soprattutto epigrafica, ci consente di individuare il modello di quella pragmatica e vincente *Realpolitik* nel trattamento imposto dallo stesso Filippo (e mantenuto dai suoi successori) già alle regioni macedoni via via annesse al regno (aree costiere, Calcidica, territori ancora più a est del corso dello Strimone). È ben noto (a partire dagli studi, ancora, di M. Hatzopoulos sugli atti di vendita calcidici e anfipoliti) che proprio la figura cruciale dell’*epistates* preesiste, nei nuovi territori acquisiti verso est, alla conquista macedone, vi resta in funzione, e ne viene presa a modello per il resto del regno<sup>39</sup>. Ma la vitalità delle tradizioni istituzionali locali è ben visibile in moltissimi altri elementi di dettaglio: ecco, ancora, l’importanza dell’estendersi dei dati, della disponibilità di una base statistica che è divenuta ormai significativa, e che dà piena sostanza alla preziosa intuizione di Louis Robert citata in apertura.

<sup>38</sup> Musti 1990<sup>2</sup>, 609-611, 616-622.

<sup>39</sup> Nella ricostruzione cronologica di Hatzopoulos 1991, ad Anfipoli l’*epistates* Sparges mantenne la sua carica per almeno cinque anni, a cavallo della conquista macedone della città nel 357, e fu probabilmente per questo motivo che si rese necessario introdurre un secondo magistrato eponimo, il sacerdote di Asclepio (Hatzopoulos 1991, nr. 2, ll. 6-7; nr. 3, ll. 10-11; nr. 4, ll. 8-9; nr. 5, ll. 1-3; nr. 6, ll. 8-9; nr. 7, ll. 13-15). La cronologia degli atti di vendita che menzionano Sparges merita una riveduta alla luce della recentissima aggiunta di un nuovo documento (presentato da P.M. Nigdelis e P. Anagnostoudis all’8° convegno *Ancient Macedonia*, Thessaloniki, nel novembre 2017) nel quale la transazione è pagata in *alexandreis*. Spero di discuterne in altra sede. Anche gli atti di vendita di almeno altre due città della regione (la vicinissima Argilo e la calcidica Stolo) risultano datati con l’*epistates* prima della conquista macedone (cfr. rispettivamente Hatzopoulos 1991, nr. 1, ll. 1-2, ancora con attribuzione del documento ad Anfipoli [cfr. poi Id. 1996, I, 192, 389-390]; e Hatzopoulos 1988, nr. 3, ll. 2, 10-11, su cui cfr. 68 e 1996, I, 388-389).

*Appendice: la legge efebarchica di Anfipoli<sup>40</sup>.*

Legge efebarchica. Anno 125°.

Hadaios<sup>41</sup> figlio di Eumeros, essendo stato efebarcho,  
[fece incidere] a beneficio dei giovani la legge efebarchica.

L'efebarcho si prenda cura degli efebi e agisca, in generale, in modo conforme alla legge. [5] Abbia l'autorità di infliggere ammende agli indisciplinati per un ammontare fino a 100 dracme. Registri inoltre, a partire dalle liste iscritte dei ragazzi, tutti quelli che abbiano l'età [per l'efebia] e non siano ancora stati efebi. Qualora non li registri, ne sia responsabile. Si radunino tutti gli efebi nella palestra e [l'efebarcho] ne calcoli il numero e li passi in rivista. Li passi in rivista la prima volta [10] cominciando il secondo giorno del mese di Dios,<sup>42</sup> finché non li abbia raggruppati tutti, e le altre volte quando si svolgono le parate in armi. Se qualcuno degli efebi registrati non si presenta per entrare nei ranghi o non segue le lezioni secondo quanto è prescritto per ciascuno degli efebi, [l'efebarcho] multi suo padre o il suo tutore di una dracma al giorno o della somma che ha l'autorità di imporre, finché [l'efebo] non entra nei ranghi. *Della scolarità. Per coloro che figurano nelle* [15] *classi censitarie*<sup>43</sup>. [L'efebarcho] costringa tutti quelli, tra gli efebi registrati, che abbiano un censo di trenta mine in terra, casa o animali a frequentare la scuola ogni giorno, se si trovano in città, e avendone messi per iscritto i nomi su una tavola imbiancata la esponga ogni giorno, e multi i disobbedienti di una dracma al giorno. [20] *Scelta dei maestri.* L'efebarcho nomini a capo degli efebi come istruttore di ginnastica,<sup>44</sup> lanciatore di giavellotto e arciere quelli che a suo parere possano prendersi cura degli efebi nel modo migliore e più saggio; e [gli efebi] abbiano a disposizione un maestro di equitazione e cavalli, nel modo in cui i buleuti dispongano su queste cose. Non sia consentito agli efebi di essere istruiti in nient'altro al di fuori di quanto [25] è prescritto nelle leggi. *Sorveglianza degli efebi.* L'efebarcho si prenda cura degli efebi, ogni giorno, affinché gli

<sup>40</sup> La traduzione del testo è di chi scrive.

<sup>41</sup> Così il nome (ampiamente attestato in Macedonia) nell'edizione della Lazaridi 2015 e in Hatzopoulos 2016(a), che lo collegano all'aggettivo ἡδύς / ἄδύς; esprime dubbi sull'effettiva presenza dell'aspirazione, rendendolo dubitativamente come Ἀδαῖος, Rousset 2017, 50.

<sup>42</sup> Primo mese del calendario macedone, corrispondente all'incirca a ottobre.

<sup>43</sup> Τοῖς ἐν τοῖς τεμῆμασιν οὖσιν.

<sup>44</sup> Qui e di seguito è stato così reso il termine greco παιδοτρίβης.

efebi imparino a tirare con l'arco, col giavellotto e con la fionda, a lanciare pietre, ad andare a cavallo e a lanciare il giavellotto da cavallo. Ordini loro di passare la giornata in palestra e di esercitarsi alla presenza [30] dell'istruttore di ginnastica, ma di non ungersi d'olio in nessun altro luogo. Alle suddette lezioni [l'efebarco] sia presente personalmente e provveda alla loro disciplina<sup>45</sup> complessiva. *Tempo [di servizio] e abbigliamento.* Quelli qualificati a servire come efebi prestino servizio di efebia per due anni; indossino il chitone e la clamide e per calzari abbiano le *krepides*<sup>46</sup>; portino anche [35] un petaso<sup>47</sup>, un arco e non meno di tre giavellotti. Nessun servo accompagni l'efebo. *Sulla buona condotta.* Gli efebi non escano di casa prima che faccia giorno e rientrino prima del tramonto. Camminino per strada in buon ordine e in silenzio, percorrendo la via più breve e sempre la stessa, per recarsi alle lezioni, [40] non accompagnati. Stiano a piedi nudi nei pomeriggi d'estate. Non sia loro consentito di stare per strada o in una bottega, né di entrare nell'agorà, né di uscire dalle mura [cittadine], se non quando l'efebarco li conduce fuori incolonnati, né di trattenersi in nessun altro luogo, se non a casa o in palestra [45] o alle lezioni con gli altri efebi, né [sia loro consentito] di entrare nei bagni pubblici se non per ragioni mediche o per l'allenamento, con il permesso dell'efebarco. Non sia consentito né a loro né a nessun altro di prendere i pasti in comune<sup>48</sup> insieme agli efebi, per nessuna ragione, né di pranzare o cenare in alcun altro luogo, se non a casa; in caso contrario, [50] [l'efebarco] punisca l'efebo e infligga un'ammenda a chi lo ha accolto e invitato [in casa propria]. *Della scolarità.* Gli efebi si rechino in palestra sul fare del giorno; l'efebarco, quando è pronto a condurli fuori per le esercitazioni, li passi in rassegna e annoti [i nomi de]gli assenti. Quando arrivano quelli che non si erano presentati, [55] punisca questi prima di passare in rassegna gli altri, poi, dopo aver passato in rassegna i presenti, li conduca tutti fuori per le esercitazioni. Siano istruiti in primo luogo nell'equitazione, poi nel tiro con l'arco, col giavellotto e con la fionda e nel lancio delle pietre. Quando si saranno esercitati in queste attività, li riconduca in palestra. *Dell'esercizio ginnico degli efebi.* [60] Laddove vi sia il costume di ungersi d'olio separatamente, gli efebi si esercitino da soli, prima dei giovani [più grandi di età]<sup>49</sup>. Li guidi l'istruttore di ginnastica, nudo, li istruisca e li obblighi a esercitarsi. Non si eserciti

<sup>45</sup> εὐταξίας.

<sup>46</sup> Calzari alti, tipici soprattutto dei soldati.

<sup>47</sup> Copricapo a falde larghe.

<sup>48</sup> συσσειτεῖν.

<sup>49</sup> Il termine utilizzato qui è νεανίσκοι.

insieme agli efebi nessuno, tranne l'efebarco e l'istruttore di ginnastica. Quando si siano unti d'olio, [65] l'efebarco li lasci andare e ordini loro di tornare subito dopo pranzo. Quando gli efebi siano [di nuovo] radunati, tutto si svolga nello stesso modo che al mattino, tranne la lezione di equitazione; tirino con l'arco e col giavellotto in palestra. L'efebarco li lasci andare prima del tramonto del sole. Laddove l'uso prevede [70] che gli efebi si unghino d'olio insieme agli uomini, quando abbiano finito con le attività comuni, l'efebarco e l'istruttore di ginnastica [provvedano]<sup>50</sup> alla loro esercitazione come sta scritto anche di coloro che si unghino d'olio per conto proprio.

*Agone mensile per gli efebi.* L'efebarco tenga ogni mese una gara di istruzione per gli efebi, di buona condotta<sup>51</sup>, di resistenza<sup>52</sup>, di [75] prestanza<sup>53</sup> e di corsa. Giudichino le altre prove insieme a lui i politarchi, il *paidonomos* e i ginnasiarchi, dopo aver prestato il giuramento messo per iscritto [qui di seguito]. La corona della buona condotta e della resistenza le attribuisca l'efebarco dopo aver prestato giuramento alla presenza degli altri giudici, e annunci per prima [la corona] [80] della buona condotta, poi quella della resistenza, poi quella della prestanza, poi le altre vinte da ciascun [efebo] e registri i [nomi dei] vincitori. Il giorno prima del trenta del mese di Olo(i)os<sup>54</sup> l'efebarco faccia disputare la gara come negli altri mesi. Annunci come vincitore colui che abbia riportato nel corso dell'anno il maggior numero di vittorie in ciascuna gara [85] e consegni il giorno stesso la lista dei vincitori ai politarchi.

*Dei concorrenti.* Per le gare annuali l'efebarco arruoli gli efebi del secondo anno in grado di competere nelle gare di atletica tradizionali presso di loro;<sup>55</sup> sia permesso di gareggiare anche [90] a chi vuole tra gli altri efebi, ma a nessun altro insieme agli efebi.

*Giuramento.* «Sceglierò tra gli efebi quelli che mi sembrano essere nella migliore condizione fisica e dichiarerò i vincitori in ciascuna delle discipline senza nessun favoritismo né ostilità. Se mi attengo al giuramento, me ne venga ogni bene; se spergiuro, mi accada il contrario». Quando avranno giurato, l'efebarco conduca gli efebi [davanti ai giudici di gara] e [95] faccia tenere la loro gara in ciascuna disciplina. Quando avranno gareggiato e per ciascuna prova saranno stati annunciati tre [vincitori], l'istruttore di

<sup>50</sup> Sulla necessità di integrare nella l. 71 almeno una forma verbale sul genere di ἐπιμελείσθωσαν cfr. Rousset 2017, 54.

<sup>51</sup> εὐκοσμία.

<sup>52</sup> φιλοπονία.

<sup>53</sup> εὐεξία.

<sup>54</sup> Decimo mese del calendario macedone, corrispondente all'incirca a luglio.

<sup>55</sup> Ossia, tradizionali in ciascuna città.

ginnastica e tutti gli efebi sfilino, unti d'olio. Quando avranno sfilato, risultino vincitori quelli che sembrano [ai giudici di gara] i tre dotati della più proporzionata struttura fisica e che hanno meglio eseguito gli esercizi. Quando il sacerdote eponimo nell'agone ginnico [è presente], allorché esegue i riti tradizionali, incoroni [100] tutti i vincitori,<sup>56</sup> e l'araldo annunci i loro nomi. Coloro che hanno riportato la vittoria in quel giorno indossino la corona, e sia consentito a chi vuole di cingerne [la fronte]<sup>57</sup> con una fascia. L'efebarco trasmetta anche i nomi dei vincitori ai politarchi. *Di coloro che gareggiano.* Se qualcuno degli efebi vuole allenarsi per una gara, il [105] padre o il tutore lo dica all'efebarco, e l'efebarco gli consenta di allenarsi come è opportuno per la gara. [All'efebo] sia consentito anche di allontanarsi dalla città per una gara. Se però [l'efebo] mente all'efebarco, sia punito suo padre o il suo tutore e si obblighi l'efebo a rientrare nei ranghi insieme agli altri efebi. Se uno degli efebi si ammala o se muore uno dei suoi familiari, egli lo dica [110] all'efebarco e l'efebarco, se egli dice la verità, lo lasci andare. *Sanzioni per i maestri.* Se qualcuno degli istruttori degli efebi non vive in modo ordinato e decente, o non si prende cura dell'educazione degli efebi come dovrebbe, e risulta invece che con le sue azioni li danneggia o provoca loro vergogna, l'efebarco gli infligga un'ammenda nella misura in cui ne ha autorità e lo rimuova dal servizio. [115] Egli ne informi inoltre i politarchi, o, altrimenti, ne sia ritenuto responsabile. Sia consentito anche a chiunque altro lo desideri di sporgere denuncia contro chi tra gli insegnanti tenga un comportamento non opportuno. *Sanzioni per gli altri.* Se qualcun altro parla male degli efebi o li segue con scopi disonesti, o parla con loro al di fuori della palestra, o commette qualche altro atto disdicevole o offensivo in un ambito che rientra [120] nei doveri dell'efebarco, l'efebarco lo sanziona. E se qualcuno degli efebi è indisciplinato o non rispetta le leggi, l'efebarco abbia l'autorità di punirlo per come merita. Se il padre o il tutore è responsabile di ciò in cui l'efebo sbaglia, [l'efebarco] sanziona lui, nella misura in cui ha l'autorità di

<sup>56</sup> Questa è la traduzione del testo delle ll. 98-100 come appare sulla pietra, che suona tuttavia problematico (Ὅταν | δὲ ὁ ἐπώνυμος ἱερεὺς ἐν τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι, ὅταν τὰ νόμιμα γένηται, στεφάνου τὸς νεικῶντας ἅπαντας). Accogliendo le correzioni ora proposte da Rousset 2017, 56 (Ὁ {TAN} | δὲ {O} ἐπώνυμος ἱερεὺς ἐν τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι ὅταν τὰ νόμιμα γένηται στεφάνου τὸς νεικῶντας ἅπαντας), il testo suonerebbe così: «Il sacerdote eponimo nell'agone ginnico incoroni tutti i vincitori allorché esegue (o: dopo aver eseguito) i riti tradizionali». Il testo funziona meglio, ma la correzione, sul piano paleografico, non sembra del tutto persuasiva.

<sup>57</sup> Ovvero, di decorare i vincitori con un segno d'onore supplementare: su questo punto mi sembrano convincenti le considerazioni di Rousset 2017, 56-57.

sanzionare ciascuna colpa, finché non smette. *Degli spettacoli*. Quando c'è uno spettacolo, gli efebi siano radunati quando l'efebarco lo ordini. [125] L'efebarco li conduca in gruppo, li faccia sedere nel luogo prescritto e assista allo spettacolo insieme a loro; non consenta a nessuno di assistere [allo spettacolo stando] fra gli efebi. Se qualcuno vuole farlo a tutti i costi, l'efebarco glielo impedisca in ogni modo possibile. Non consenta loro durante lo spettacolo di applaudire o di fischiare, ma assistano allo spettacolo in silenzio e in ordine. Gli efebi non assistano a nessuna esibizione se non agli agoni teatrali, musicali e ginnici. [130] *Delle processioni*. Gli efebi prendano parte alle processioni tradizionali in ciascuna città, indossando una corona di germogli freschi e l'uniforme efebica; l'efebarco stia alla loro testa, disponga la marcia, e schierati per primi quelli che hanno vinto il maggior numero di gare. *Dell'immunità*. Gli efebi siano esentati da tutte le liturgie. Gli efebi non [135] sporgano né subiscano denunce nel periodo in cui sono efebi. *Escursioni*. [Gli efebarchi] organizzino escursioni per gli efebi del secondo anno, non meno di una volta al mese, e li riconducano in città il giorno stesso. Quando l'efebarco è assente per le escursioni, il *paidonomos* si occupi degli efebi che non vi prendono parte.

m.mari@unicas.it

### *Bibliografia*

- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna.
- Bencivenni 2014: A. Bencivenni, *Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere. A partire da Le roi écrit di Biagio Virgilio*, «MediterrAnt» 17, 311-330.
- Descamps-Lequime - Charatzopoulou 2011: *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, sous la direction de S. Descamps-Lequime, assistée par K. Charatzopoulou, Paris.
- Errington 2002: R.M. Errington, *König und Stadt im hellenistischen Makedonien: die Rolle des Epistates*, «Chiron» 32, 51-63.
- Errington 2007: R.M. Errington, *The Importance of the Capture of Amphipolis for the Development of the Macedonian City*, in *Ancient Macedonia, VII, Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II*, Papers read at the Seventh International Symposium held in Thessaloniki, October 14-18, 2002, Thessaloniki, 275-282.
- Faraguna 2013: M. Faraguna, *Introduction. B: Classical Greece and Persia*, in *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome, 28-

- 30.9.2008, ed. by U. Yiftach-Firanko, Wiesbaden, 16-22.
- Giovannini 1977: A. Giovannini, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in *Ancient Macedonia*, II, Papers read at the Second International Symposium held in Thessaloniki, August 19-24, 1973, Thessaloniki, 465-472.
- Hammond 1999: N.G.L. Hammond, *The Roles of the Epistates in Macedonian Contexts*, «ABSA» 94, 369-375.
- Hatzopoulos 1988: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athènes.
- Hatzopoulos 1991: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes.
- Hatzopoulos 1996: M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens.
- Hatzopoulos 1998: M.B. Hatzopoulos, *Épigraphie et philologie: récentes découvertes épigraphiques et gloses macédoniennes d'Hésychius*, «CRAI», 1189-1218.
- Hatzopoulos 2001: M.B. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides. Problèmes anciens et documents nouveaux*, Athènes.
- Hatzopoulos 2003/4: M.B. Hatzopoulos, *Quaestiones macedonicae: lois, décrets et épistates dans les cités macédoniennes*, «Tekmeria» 8, 27-60.
- Hatzopoulos 2007: M.B. Hatzopoulos, *Décrets d'asylie, de Macédoine et d'Épire*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand, 271-274.
- Hatzopoulos 2015/16: M.B. Hatzopoulos, *Comprendre la loi éphébarchique d'Amphipolis*, «Tekmeria» 13, 145-171.
- Hatzopoulos 2016(a): M.B. Hatzopoulos, ΝΕΟΤΗΣ ΓΕΓΥΜΝΑΣΜΕΝΗ. *Macedonian Lawgiver Kings and the Young*. David Lewis Lecture in Ancient History. Oxford 2016, Athina 2016
- Hatzopoulos 2016(b): M.B. Hatzopoulos, *Une deuxième copie du diagramma de Philippe V sur le service dans l'armée de campagne, la loi éphébarchique d'Amphipolis et les politarques macédoniens*, «MediterrAnt» 19, 203-216.
- Helly 1995: B. Helly, *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les tagoi*, Lyon.
- Helly - Mari c.d.s.: B. Helly - M. Mari, *Tagoi, tagai e \*tagonatai in Macedonia*, in *Studi in onore di Maria Letizia Lazzarini*, a cura di F. Camia - L. D'Amore - L. Del Monaco - M. Nocita, in corso di stampa.
- Holleaux 1938-68: M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, Paris.
- Kalléris 1954-76: J.N. Kalléris, *Les anciens Macédoniens. Étude linguistique et historique*, Athènes.
- Lane Fox 1973: R.J. Lane Fox, *Alexander the Great*, London (ed. it., *Alessandro Magno*, Torino 1981).
- Lane Fox 2011: *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, ed. by R.J. Lane Fox, Leiden-Boston.
- Lazaridi 2015: K. Lazaridi, *Ὁ ἐφηβάρχικος νόμος τῆς Ἀμφιπόλεως*, «AEph» 2015, 1-48.

*Istituzioni cittadine della Macedonia preromana*

- Mari 1999: M. Mari, *Potere centrale e poteri locali nella Macedonia dei re: realtà istituzionali e immagine letteraria*, «MediterrAnt» 2, 627-649.
- Mari 2006: M. Mari, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 209-225.
- Mari 2012: M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 119-166.
- Mari 2017(a): M. Mari, *Diagramma di Filippo V*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 298-302.
- Mari 2017(b): M. Mari, *Dediche di Perseo e del demos di Anfipoli ad Artemide Tauropolos*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 302-305.
- Mari c.d.s.(a): M. Mari, *Powers in dialogue: the letters and diagrammata of Macedonian kings to local communities*, in *Configuring Communities: The Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Proceedings of the Conference held at Durham University, July 14-16, 2011, ed. by P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(b): M. Mari, *Macedonian cities under the kings: standardization or variety? A view from Amphipolis*, in *Βόρειο-Ελλαδικά. Histoires du monde des ethne*, Actes du colloque international en l'honneur de M.B. Hatzopoulos, Athènes, 20-21 février 2015, éd. par P. Paschidis - M. Kalaitzi, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(c): M. Mari, *Local and 'national' cults in Macedonian kings' letters and diagrammata*, in *Religious Interactions in the Hellenistic World*, Proceedings of the Conference held at Oxford, Ioannou Centre for Classical and Byzantine Studies, March 18-19, 2017, ed. by S. Kravaritou - M. Stamatopoulou, in corso di stampa.
- Mari - Thornton 2016: M. Mari - J. Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma, 139-195.
- Musti 1967: D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» 36, 155-207.
- Musti 1990<sup>2</sup>: D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari.
- Nigdelis - Anagnostoudis 2017: P. Nigdelis - P. Anagnostoudis, *New Honorific Inscriptions from Amphipolis*, «GRBS» 57, 295-324.
- Pandermalis 1999: D. Pandermalis, Δίον 1997. Ο επιστάτης, οι πελειγάνες και οι λοιποί πολίτες, in «ΑΕΜΘ» 11, 1997, Thessaloniki, 233-240.
- Papazoglou 1970: F. Papazoglou, *Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne*, «Klio» 52, 305-315.
- Papazoglou 1988: F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes-

Paris.

- Paschidis 2006: P. Paschidis, *The Interpenetration of Civic Elites and Court Elite in Macedonia*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 251-268.
- Paschidis 2008: P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 B.C.)*, Athens.
- Perdrizet 1894: P. Perdrizet, *Voyage dans la Macédoine première*, «BCH» 18, 416-445.
- Robert 1974: L. Robert, *Les inscriptions de Thessalonique*, «RPh» 48, 180-246 (= *Opera Minora Selecta. Epigraphie et antiquités grecques V*, Amsterdam 1989, 267-333).
- Rousset 2017: D. Rousset, *Considérations sur la loi éphébarchique d'Amphipolis*, «REA» 119, 49-84.
- Schuler 1960: C. Schuler, *The Macedonian Politarchs*, «CPh» 55, 90-100.
- Sickinger 2013: J. Sickinger, *Greek Letters on Stone*, in *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome, 28-30.9.2008, ed. by U. Yiftach-Firanko, Wiesbaden, 125-140.

### Abstract

L'articolo passa in rassegna alcuni recenti sviluppi nello studio delle magistrature cittadine nella Macedonia pre-romana, suggeriti da documenti epigrafici già noti o pubblicati di recente. Vengono affrontati in particolare i problemi seguenti: il ruolo degli epistatai nell'ultimo periodo antigonide; l'epoca di introduzione e le funzioni dei politarchi; i casi di alcune magistrature minori; il rapporto tra documenti della cancelleria reale e legislazione locale. In appendice si fornisce la traduzione italiana della legge efebarchica di Amphipoli, recentemente pubblicata da K. Lazaridi e già oggetto di una ricca bibliografia.

This paper offers an overview of some recent developments in the study of local magistrates in pre-Roman Macedonia, made possible by already known or recently published inscriptions. The article focuses, more particularly, on the following topics: the role of the epistatai in the last part of the Antigonid age; the first introduction and functions of the politarchs; some minor magistracies; the relationship between the documents issued by the royal chancery and local legislation. An Italian translation of the ephedarchical law of Amphipolis, recently published by K. Lazaridi and at the center of a lively critical debate, is given in the final appendix.